

## Cisterna e necropoli romane a Cornate d'Adda (MI)

Laura Simone Zopfi

### Cisterna e necropoli romane

A Cornate d'Adda - l'antica *Coronate* indicata da Paolo Diacono<sup>1</sup> come la località in cui nel 688 fu combattuta la battaglia tra re Cuniperto e l'usurpatore Alachis - nel 1997 si effettuarono, in località Villa Paradiso, svariati saggi su una vasta area (circa mq 20.000) che risultava interessata da tracce di occupazione antica<sup>2</sup>. Nel 1999 vi si condusse una campagna di scavo che ne indagò mq 1.000. Furono così messi in luce i resti, molto superficiali e compromessi dai lavori agricoli, di nove ambienti di una villa romana che fu in uso dal I secolo d.C. alla tarda età imperiale. Inoltre, impostate sulle rasature delle strutture romane cadute in disuso, si trovarono tombe longobarde del VII secolo, nonché buche da palo e focolari della stessa epoca<sup>3</sup>. Tutta l'area fu sottoposta a vincolo archeologico.

### La cisterna

Nel febbraio 2005, la realizzazione di un nuovo collettore fognario che costeggia anche l'area vincolata è stata intrapresa senza che fosse presentato preventivamente il progetto alla Soprintendenza. Soltanto l'interessamento di appassionati locali (in particolare E. Parma) ha fatto sì che si potesse intervenire, purtroppo quando un danno era già stato fatto. Venne, infatti, segnalata, vicino a via Castello nei pressi della Cascina dei Frati, la presenza, nel terreno di risulta della trincea, di grandi frammenti di *opus caementitium*: vi fu un immediato sopralluogo e un seguente quotidiano controllo dell'avanzamento dei lavori.

In quella prima occasione si è potuto constatare soltanto che su entrambe le sezioni della trincea si notavano strutture murarie poi rivelatesi come le pareti residue di una grande cisterna, intercettata e attraversata in senso longitudinale (fig. 1)<sup>4</sup>. L'intervento di scavo archeologico si è quindi dovuto limitare ai lacerti di struttura ancora presenti e malamente accessibili nelle sezioni della trincea.

La cisterna aveva pianta rettangolare e orientamento N-S; misurava all'interno m 10,35 x 4,40, era profonda di m 2,5 e doveva avere una capienza di quasi 114 metri cubi. Il taglio di fondazione (m 11,75 x 5,80) era completamente rivestito da uno strato di argilla di colore ocra, spesso cm 8/10, che aderiva a tutte le pareti esterne della cisterna (fig. 2). La vasca era costruita in cassaforma, con murature di ciottoli di medie dimensioni immersi in una malta tenacissima di colore bianco. Gli strati di ciottoli erano alternati a listature di tegoloni e livellamenti di cocciopesto che riequilibravano la cre-



Fig. 1. I resti della cisterna nella trincea del collettore al momento dell'intervento.

<sup>1</sup> PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum* V, 41.

<sup>2</sup> SIMONE ZOPFI C.S.

<sup>3</sup> LAMPUGNANI 1999-2000; 2004.

<sup>4</sup> Gli escavatoristi avevano ritenuto si trattasse di uno dei tanti affioramenti di conglomerato cementizio - il cosiddetto "ceppo lombardo" - presenti nella zona.



Fig. 2. Particolare con il rivestimento esterno d'argilla e i sedimenti trovati sul fondo.



Fig. 4. Il fondo in cocciopesto della vasca con il pulvino e il sottofondo di ciottoli.



Fig. 3. Particolare della muratura della cisterna.

scita dei muri (fig. 3). Le pareti e il fondo interni della vasca erano rivestiti da un intonaco di *opus signinum* di colore rosa, spesso cm 2, ad impasto molto fine. Un pulvino, realizzato con lo stesso materiale, congiungeva pareti e fondo della vasca correndo lungo l'intero perimetro. Sotto il fondo vi era un vespaio di ciottoli (fig. 4). Da nord a sud il pavimento della cisterna era in lieve pendenza verso un condotto di scarico di cui si erano conservati solo pochi resti. Della copertura, invece, non si sono trovate tracce.

Gli strati di riempimento documentati hanno confermato due fasi di colmatare: la più recente era costituita da terreno ricco di ciottoli e sassi di diverse dimensioni e conteneva rari frammenti di ceramica d'impasto ed alcuni frammenti di pietra ollare (tra cui il fondo di un recipiente cilindrico) riferibili all'età tardoromana/altomedievale. Questo riempimento colmava la vasca per circa m 1,5 ed era chiaramente una costipazione intenzionale fatta per interrare la depressione e bonificare il sito. Conteneva anche due grandi frammenti di tronchi lignei, che si sperava potessero fornire una datazione grazie all'analisi dendrocronologica, ma che si sono rivelati appartenenti a castagno (*Castanea sativa*), specie che non fornisce dati significativi. La loro presenza però suggerisce, con tutte le cautele del caso, che il riempimento sia stato effettuato in epoca altomedievale o ancor successiva. La coltivazione del castagno è stata, infatti, favorita dai romani, ma solo in età altomedievale si diffuse in modo massiccio anche in pianura.

Il riempimento più antico (cm 50/60) era, invece, costituito da sedimenti limosi che contenevano resti vegetali e piccoli insetti e sembra essersi depositato durante la fase d'uso della cisterna. Sono state effettuate analisi dei macroresti vegetali che hanno individuato un insieme piuttosto omogeneo. Secondo una relazione inedita di M. Rottoli, "l'ambiente di sedimentazione è caratterizzato dalla presenza di un corpo d'acqua, con acque ferme o a lento ricambio, tenuto costantemente pulito e lontano da scarichi di immondizia e di fogna. Secondo una relazione inedita di M. Rottoli, le piante accumulate all'interno derivano da ambienti naturali o modificati dall'uomo, ma sono limitati i segni diretti di attività di produzione e consumo. Le uniche colture attestate sono quelle dei cereali a chicco piccolo, miglio e panico, che si dovevano accompagnare alla viticoltura e alla coltivazione del lino. Si tratta di colture largamente diffuse in pianura,



Fig. 5. Foto aerea della zona dei rinvenimenti.

lungo un lasso di tempo molto ampio, e quindi poco significative per stabilire una cronologia precisa dell'accumulo".

Non abbiamo reperti archeologici che indichino la data di costruzione della cisterna, ma i frammenti che provengono dallo strato di colmatatura intenzionale ci permettono almeno di assegnare ad un'epoca non antecedente a quella tardoromana-altomedievale il momento del suo completo oblio.

Una cisterna simile per dimensioni e tecnica costruttiva è quella di Vizzola Ticino (VA)<sup>5</sup>, anch'essa purtroppo priva di elementi sicuri di datazione. Un'altra simile, ma più piccola e a pianta quadrata, trovata a Orio al Serio (BG)<sup>6</sup> conservava un pulvino analogo a questa di Cornate ed è datata all'età tardoromana. La cisterna si trova a m 800 ca. dalla villa romana, una distanza eccessiva per farla ritenere ad essa funzionale: sembra più probabile o che fosse utilizzata per pratiche agricole o che sia da considerare pertinente ad un insediamento produttivo non ancora localizzato.

### La necropoli

Dopo le vicende legate al rinvenimento della cisterna, il procedere del tracciato della trincea per il collettore è stato costantemente controllato e i lavori sono proseguiti con un preliminare abbassamento di quota di non oltre cm 20 che ha fatto sì che già nello strato arativo ogni traccia di presunto interesse archeologico fosse individuata e indagata. Sono così emerse, a partire da Cascina dei Preti e procedendo verso nord in direzione dell'area della villa romana, 31 concentrazioni di frammenti fittili o di terreno scuro, interpretate dapprima come altrettante tombe sconvolte dalle arature. Dopo lo scavo, però, alcune (6, 10, 20-23, 29) sono risultate semplici anomalie di nessun interesse archeologico.

I resti delle prime cinque tombe si trovavano esattamente a sinistra della recinzione di Cascina dei Preti mentre le rimanenti erano distanziate di circa m 50 a nord (fig. 5). Le tombe, che sembravano dapprima molto compromesse soltanto dalle arature, mostravano invece evidenti tracce di spoliatura avvenuta in epoca imprecisabile ma probabilmente già in antico. Tutte erano connotate in superficie da una caotica dispersione di frammenti ceramici, fittili

<sup>5</sup> PASSI PITCHER 1983.

<sup>6</sup> FORTUNATI ZUCCALA 1984.

e ciottoli (fig. 6) e delle loro strutture non restavano *in situ* che i fondi delle fosse conservati per pochi centimetri e i cui riempimenti hanno restituito solo pochi e piccoli frammenti, spesso non attribuibili ad alcuna forma precisa.

Sia all'interno, sia all'esterno delle fosse tombali si sono spesso trovate preservate ben definite buche, talvolta ancora con ciottoli di inzeppatura, che dovevano aver contenuto i cinerari o i vasi con offerte, ma che sono state trovate sempre completamente vuote (fig. 7). È questo il segno evidente di una depredazione intenzionale, avvenuta verosimilmente in un periodo in cui l'esistenza in loco di una necropoli era ancora chiaramente percettibile, senza che vi fossero ancora legami affettivi con i defunti li sepolti.

Date le pessime condizioni di conservazione della necropoli, è difficile persino riconoscere con assoluta certezza quale fosse il rito praticato: è però importante rimarcare che in tutta la vasta area indagata non è stato ritrovato alcun reperto osseo, che non sarebbe dovuto mancare, almeno in frammenti, in caso di inumazioni seppur devastate<sup>7</sup>. Inoltre, le dimensioni limitate della maggior parte dei fondi delle fosse sepolcrali e la scarsità di carboni avvalorano l'ipotesi che il rito praticato fosse l'incinerazione indiretta.

Anche a proposito dei corredi si possono fare solo caute affermazioni, tranne una notazione sull'estrema omogeneità dei frammenti residui, tutti di



Fig. 6. Prima messa in luce della dispersione di frammenti sull'area delle tombe 1-5.



Fig. 7. Buche per offerte, trovate vuote, intorno alla fossa della tomba 2.



Fig. 8. Dispersione di materiali sull'area delle tombe 3-5.

ceramica comune d'impasto, a superficie scabra e di colore bruno-rosso chiaro. La totale assenza di altri elementi di corredo (ceramica fine, ornamenti, vetri, strumenti di ferro, ecc.), appare come un'ulteriore conferma della depredazione subita dalla necropoli.

Considerate le diverse piccole buche trovate a contorno di alcune fosse sepolcrali, sembra che si praticasse talvolta l'uso di deporre offerte rituali intorno alle tombe, o durante il banchetto funebre o in visite successive al giorno della deposizione.

Nella fascia superficiale di ammasso di materiali denominato T. 4 (fig. 8) si distinguevano alcune concentrazioni di frammenti appartenenti a vasi parzialmente ricostruibili che sembravano rotti *in situ* (figg. 9-10). Si potrebbe trattare dei resti di offerte secondarie, ma si può anche pensare - con margini di probabilità - che i saccheggiatori abbiano estratto i vasi dalle tombe 3, 4 e 5, poste molto vicine, e, dopo averne controllato il contenuto in cerca di metalli o di altri oggetti di valore, li abbiano lasciati cadere e lì abbandonati. Resta comunque il dato, valido per le prime cinque tombe, della ragguardevole massa di frammenti recuperati, che sembra indicare la presenza in quest'area della necropoli delle sepolture dei personaggi di più alto rango della comunità.

È possibile formulare un'ipotesi di sequenza diacronica solo per le Tt. 3, 4, 5. Infatti, la sola notazione certa è che la costruzione della T. 3, a pozzetto, la più notevole della necropoli dal punto di vista strutturale e che deve aver accolto il personaggio di più alto lignaggio, ha certamente preceduto la realizzazione della fossa della T. 4, che si appoggiava, si suppone intenzionalmente, alla sua parete orientale (fig. 11). Una stretta relazione doveva esistere anche tra le Tt. 4 e 5, dal momento che esse erano contigue e che le buche che dovevano contenere i due cinerari, all'interno delle rispettive fosse, erano state poste vicine; cosa che potrebbe indiziare una

<sup>7</sup> Né si può attribuire questa assenza ad una particolare acidità del terreno che possa averne impedito la conservazione, dal momento che le tombe longobarde, trovate, a pochi metri di distanza, nell'area della villa romana, hanno invece restituito gli scheletri.



Fig. 9. Olla n. 21 dalla tomba 4.



Fig. 10. Olla n. 27 dalla tomba 4.



Fig. 11. In primo piano la fossa della tomba 4 e parte di quella della tomba 5, addossate alla parete est della tomba 3.

precisa volontà di mantenere “in contatto” i due defunti. Appare quindi, probabile che le tre tombe abbiano accolto persone con legami di parentela.

La T. 2 era ad ovest della T. 3, e ad essa allineata e prossima, ma non è stato possibile stabilire quale delle due sia stata realizzata per prima. Dalla dispersione superficiale di frammenti della T. 2 proviene l'unico sicuro elemento datante della necropoli: un sesterzio di Gordiano III<sup>8</sup>, coniato nel 240 (comunicazione personale di E.A. Arslan) che fornisce un utilissimo limite *ante quem non* almeno per questa tomba, se non per tutta la necropoli (fig. 12).

Infatti, la gran parte dei vasi ricostruibili ha svariati confronti in area lombarda con vasellame datato genericamente al III-IV secolo e alcune forme vengono considerate anche posteriori.

Anche se è noto che nel III secolo si colloca il passaggio al rito inumatorio in tutta l'Italia settentrionale, il perdurare del rito della cremazione nella necropoli di Cornate d'Adda avvalorava quanto già riscontrato in tombe coeve di Milano<sup>9</sup>, delle aree varesina e lariana<sup>10</sup> e dell'area gardesana<sup>11</sup>, dove l'incinerazione perdura fino agli inizi del IV secolo, pur se in modo minoritario.

#### Le tombe e i corredi<sup>12</sup>

Come già detto, tutto il materiale ceramico è stato rinvenuto soltanto nelle dispersioni superficiali e mai *in situ* all'interno delle fosse delle singole tombe. Si tratta esclusivamente di frammenti di vasi di ceramica comune, d'impasto a degrassante sabbioso, con superficie scabra, di colore bruno-grigio e rosso chiaro. Vi è una preponderante

presenza delle olle, seguite da ciotole-coperchio con prese ad anello a concavità molto accentuata e, meno frequenti, tegami a fondo piano e orlo introflesso, mortai a listello decorato, grandi bacini e poche altre forme, attestate da un solo frammento per tipo. Si è notato che alcune forme compaiono solo in alcune tombe e ciò ha inizialmente fatto sperare che, grazie all'esame delle associazioni, si potesse ottenere una scansione cronologica dei corredi. Però, la ri-

<sup>8</sup> Roma Imp.; GORDIANVS III (terza emissione [240]); zecca di Roma; AE Sest: *DI impcaesmantgordianvsavg* Busto lor. e drapp. di Gordiano III laur. a destra *R/ virtvsavg* s-c Virtus armata ed elmata stante a sinistra alza nella destra il ramo e tiene con la sinistra l'asta verticale. Ai piedi lo scudo: *RIC* IV, III, p. 45, n. 273a. Diametro mm 30.

<sup>9</sup> AIROLDI 2001: 120.

<sup>10</sup> NOBILE 1992: 31.

<sup>11</sup> MASSA 1997.

<sup>12</sup> Le forme rappresentate nelle tavole mostrano un *unicum* documentato solo in quella specifica tomba o il frammento meglio ricostruibile di “forme-tipo” che compaiono più volte non solo in quel dato contesto ma anche in altre tombe. Si indica di seguito, per ogni tomba che abbia restituito pezzi significativi, il numero di frammenti assimilabili alle “forme-tipo”: per agevolare il riconoscimento, tutte le forme disegnate sono state numerate in progressione.



Fig. 12. Moneta dalla tomba 2.

cerca per trovare confronti e datazioni per ogni singola forma, stava producendo la raccolta di una quantità di bibliografia che conduceva soltanto a generiche attribuzioni al III-IV secolo, con alcune forme ritenute anche successive. Né, del resto, le condizioni di grave danneggiamento in cui la necropoli è giunta fino a noi incoraggiavano ad insistere nel tentativo di formulare ipotesi cronologiche meglio definite, visto che anche l'assegnazione sicura di un frammento ad una determinata tomba - e quindi l'associazione tra le forme - poteva essere stata compromessa dai trascinalamenti dovuti alle ripetute arature. L'unico dato importante da mettere in rilievo è che il limite cronologico più recente, per l'introduzione dell'uso di qualunque forma ceramica presente in questa necropoli, non può essere collocato oltre i primi decenni del IV secolo: infatti, accettando datazioni successive, si dovrebbe supporre che il rito della cremazione a Cornate d'Adda si sia protratto in modo del tutto anomalo rispetto a quanto noto fino ad oggi.

#### Tomba 1

Individuata in superficie da un ammasso di frammenti di ceramica e di tegoloni. Il taglio della fossa (ovale, m 1,30 x 1,90), si conservava solo per circa cm 10 di profondità. Alcune impronte individuate lasciano supporre che il fondo fosse rivestito da pezzi di tegoloni.

- I reperti (fig. 13)

Oltre alle forme rappresentate nella tavola relativa, si segnalano 1 frammento di ciotola-coperchio tipo n. 31 e 1 frammento di olla tipo n. 3. Il n. 1 della tavola è una mattonella pavimentale esagonale fittile di colore beige-rosato recuperata nella dispersione superficiale, ricca di frammenti di tegoloni.

#### Tomba 2

Era collocata a poca distanza della T. 3, ad ovest. Anche qui i materiali pertinenti erano sparsi e mescolati. Vi erano numerosi frammenti di embrici, alcuni grossi ciottoli e molti frammenti di ceramica comune. Il taglio era di forma quasi rettangolare e misurava m 2,10 (E-W) e m 1,40 (N-S): se ne conservavano solo il fondo e circa 10 centimetri di parete. Attorno al taglio principale si sono rilevate piccole buche circolari, disposte a corona dei due lati corti dove potevano essere stati alloggiati vasi d'offerta di cui non è rimasto neanche un frammento *in situ*. Non sono state trovate tracce di carboni. In questo caso le dimensioni della fossa e gli abbondanti resti di embrici potrebbero far pensare che si trattasse di una tomba a cassa di tegoloni o alla cappuccina contenente una inumazione, ma in realtà lo stato dei resti non autorizza nessuna ipotesi e, si ripete, nessun resto osseo riferibile ad un inumato è stato trovato.

- I reperti (fig. 13)

Oltre alle forme rappresentate nella tavola relativa, si segnalano: 1 frammento di olla tipo n. 9; 5 frammenti di olle tipo n. 10; 5 prese ad anello; 3 frammenti di ciotole-coperchio tipo n. 30; 1 frammento di ciotola-coperchio tipo n. 31. Il frammento di mortaio a listello decorato n. 7 ha la superficie interna rifinita a spazzola.

#### Tomba 3 (figg. 14-15)

In superficie si presentava come un'area notevolmente sconvolta con grumi d'argilla, scaglie di laterizi e una quantità impressionante di piccoli e piccolissimi frammenti di ceramica trascinati dalle arature. Sotto questo primo strato è apparsa una bella struttura a pozzetto quadrangolare (m 1,20 N-S, m 1,60 E-W, m 0,50 profondità). Le pareti interne erano costruite in cassaforma mentre quelle esterne erano contro terra. Per la sua costruzione sono stati utilizzati gros-

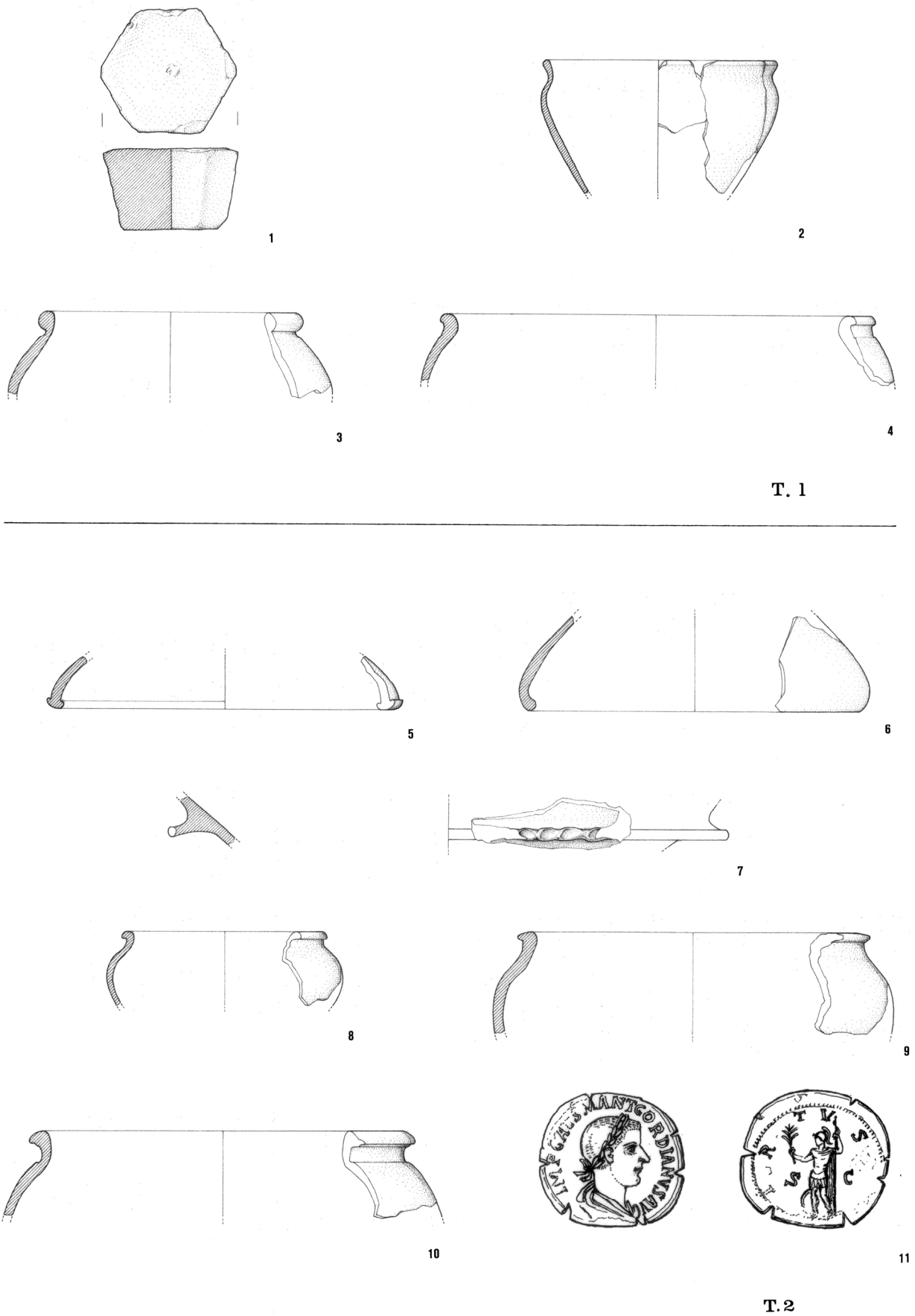


Fig. 13. Materiali delle tombe 1-2. Ceramica scala 1:3.



Fig. 14. Affioramento della struttura a pozzetto della tomba 3.



Fig. 15. La struttura della tomba 3 a fine scavo.

si frammenti di tegoloni alternati a strati di argilla pressata con piccole scaglie di pietra e mattoni. I frammenti di tegoloni erano accuratamente disposti con l'aletta rivolta verso l'interno della struttura, in modo da contenere l'argilla. La faccia a vista interna risultava rivestita accuratamente da uno strato di cm 2 di argilla mescolata a minutissimi frammenti di mattone, come una sorta di cocchiopesto in cui la calce viene sostituita dall'argilla. Questa intonacatura era molto resistente e compatta; il fondo, anch'esso rivestito da un simile intonaco, presentava delle lacune da cui si poteva vedere il vespaio sottostante formato da ciottoli di fiume. Su due lati contigui vi era un gradino formato da una vasta colata di rivestimento. Era colma di terreno mescolato con ciottoli e con scarsi frammenti ceramici. Non è stato rinvenuto alcun elemento attribuibile alla copertura e non sono state trovate tracce di carbone. La sue dimensioni, forse troppo piccole per ospitare un inumato adulto disteso, lasciano supporre che fosse una tomba ad incinerazione indiretta. L'intera struttura è stata prelevata ed è ora conservata presso il Comune di Cornate d'Adda (fig. 16).

- I reperti (fig. 17)

Oltre alle forme rappresentate nella tavola relativa, si segnalano: 7 frammenti di olle tipo n. 26, 2 frammenti di olle tipo n. 23; 2 frammenti di olle tipo n. 35; 3 prese ad anello. Il tegame n. 16 reca sul fondo esterno impronte della stuoia su cui era stato posto ad asciugare.

#### Tomba 4

La fossa era addossata al lato orientale della T. 3 e confinava a nord con la T. 5. Il taglio della fossa era quadrangolare con angoli arrotondati e misurava m 1,60 (N-S) e m 1,35 (E-W); le pareti erano quasi verticali. Il fondo era pianeggiante e aveva a nord una buca circolare di circa cm 30, foderata con grossi ciottoli rotti a spicchio, dove poteva essere stato collocato il cinerario, ma nella quale non è stato trovato nulla. Nello strato superficiale di ammasso di frammenti, e soprattutto in corrispondenza con il tratto che si è poi rivelato essere quello a cavallo tra la buca per il cinerario della T. 4 e la parete est della T. 3, si sono potute riconoscere nove concentrazioni di frammenti appartenenti a vasi parzialmente ricostruibili. Il riempimento della fossa ha, invece, restituito solo piccoli frammenti di recipienti non riconoscibili.

- I reperti (fig. 18)

Oltre alle forme rappresentate nelle tavole relative, si segnalano: 2 frammenti di olle tipo n. 3; 2 frammenti di olle tipo n. 26; 2 frammenti di olle tipo n. 23; 1 frammento di olla



Fig. 16. Recupero della struttura della tomba 3.



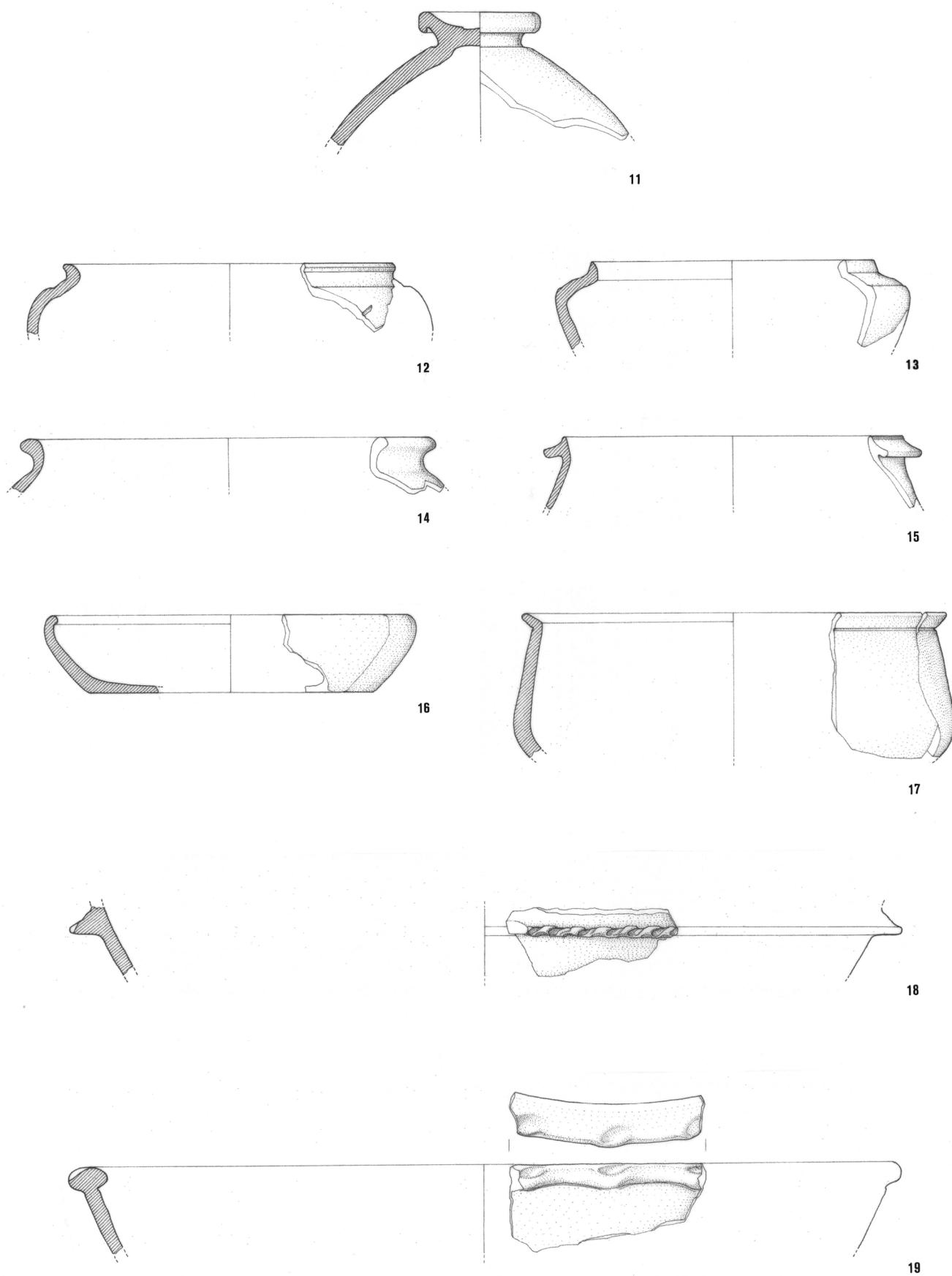


Fig. 17. Materiali della tomba 3. Scala 1:3.

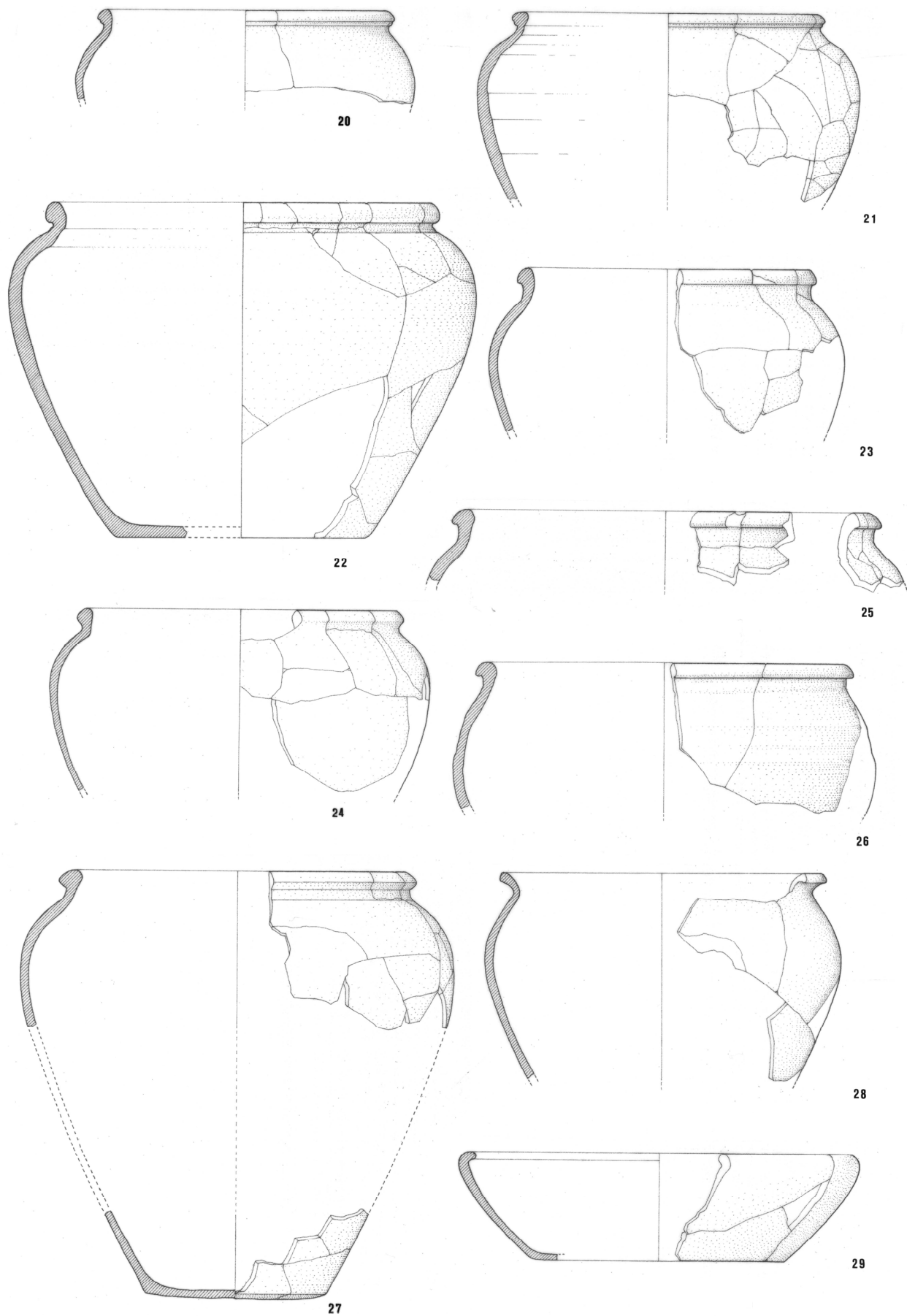


Fig. 18. Materiali della tomba 4. Scala 1:3.

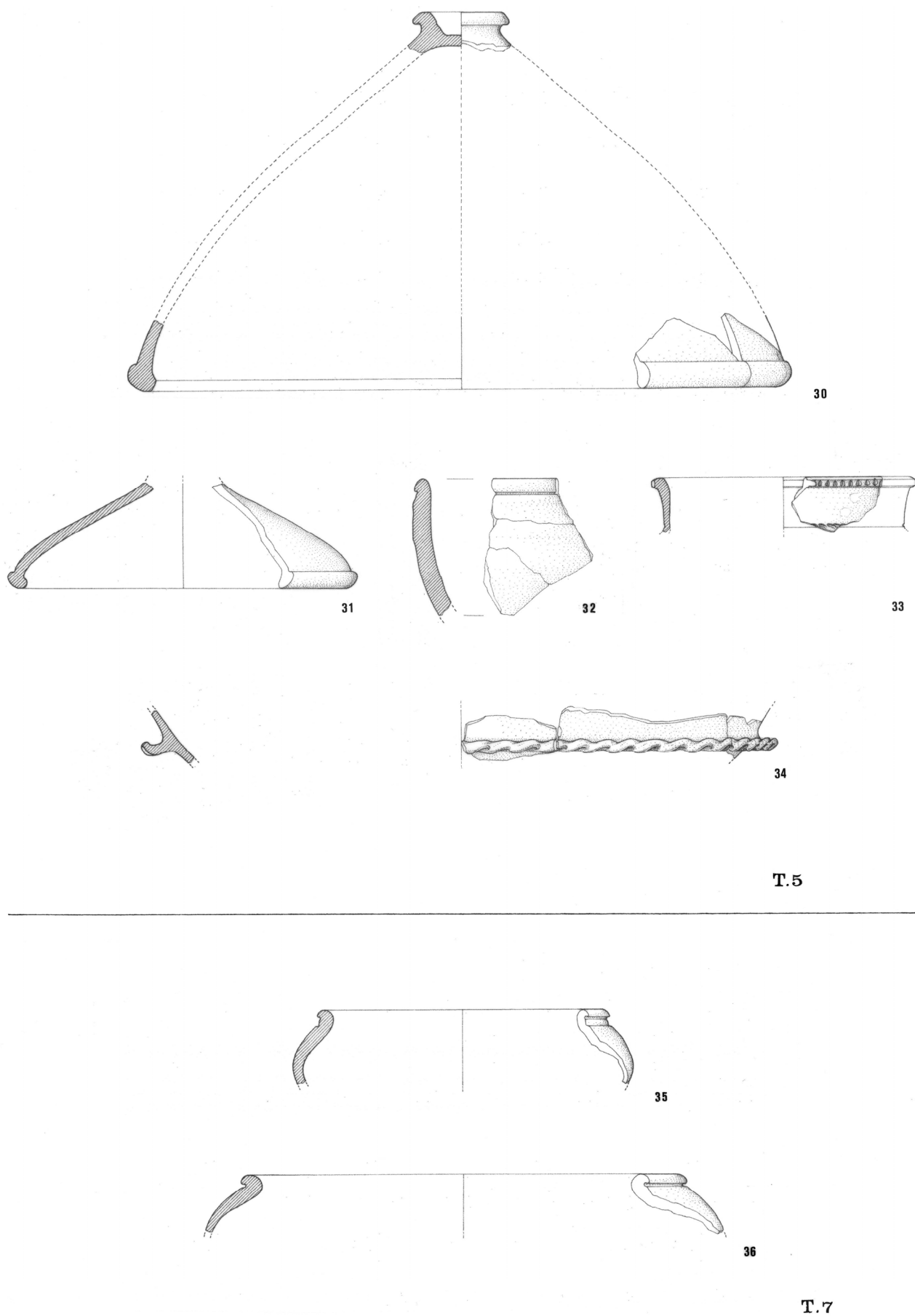


Fig. 19. Materiali delle tombe 5 e 7. Scala 1:3.



Fig. 20. Tomba 14.

tipo n. 26; 1 frammento di olla tipo n. 35; 3 frammenti di olle tipo n. 4; 1 frammento di tegame tipo n. 16; 1 presa ad anello.

#### Tomba 5

La fossa tombale si trovava a nord della T. 4 con cui confinava. Era riempita da limo argilloso molto compatto, misto a ciottoli di fiume e a diversi frammenti di ceramica comune. Il taglio, quasi rettangolare con angoli fortemente arrotondati, misurava m 2,50 (N-S) per m 2,00 (E-W); il fondo era piatto e le pareti verticali. Conservava a sud una fossa profonda di cm 30 e di circa cm 27 di diametro, probabile alloggiamento del cinerario, trovata vuota.

- I reperti (fig. 19)

Oltre alle forme rappresentate nella tavola relativa, si segnalano: 3 frammenti di olle tipo n. 25; 1 frammento di olla tipo n. 27; 1 frammento di olla tipo n. 20; 1 presa ad anello; 1 frammento di ciotola-coperchio tipo n. 31; 2 frammenti di ciotole-coperchio tipo n. 30.

Un'ulteriore macchia scura notata nel terreno e dapprima denominata "tomba 6" si è rivelata essere solo un'anomalia senza interesse archeologico.

Le successive tombe, come già detto, si trovavano a partire da circa m 50 a nord delle precedenti e si dislocavano lungo il tracciato per circa m 100 e in quest'area i materiali ceramici erano decisamente più scarsi.

Di loro non restava che:

- fosse circolari con diametro di circa cm 50/60 conservate per una profondità di cm 10/50, prive di carboni e contenenti piccoli frammenti ceramici: Tt. 7, 8, 11, 28, 30.

- I reperti della Tomba 7. (fig. 19)

Oltre alle forme rappresentate nella tavola relativa, si segnalano: 1 frammento di olla tipo n. 23; 4 frammenti di olle tipo n. 35; 4 frammenti di olle tipo n. 26; 1 frammento di olla tipo n. 24

- fosse circolari con diametro di circa cm 1,50 conservate per una profondità di cm 10/50, foderate da ciottoli ma contenenti solo scarsi frammenti ceramici e prive di carboni: Tt. 12, 13, 15, 16, 17, 18, 24, 25, 26, 27.

- I reperti della Tomba 13

Tra i pochi frammenti rinvenuti si segnalano: 1 frammento di ciotola-coperchio tipo n. 31; 1 frammento di olla tipo n. 25; 1 frammento di olla tipo n. 24; 1 frammento di olla tipo n. 26.

- fosse circolari contenenti frammenti di tegoloni interpretabili come resti di una piccola cassetta laterizia: T. 9 - l'unica che presentasse anche una buona quantità delle cosiddetta "terra di rogo"- e T. 19 (entrambe hanno restituito scarso materiale non significativo).

La struttura un po' più complessa di questo gruppo si è rivelata la T. 14, costituita da una fossa sub-rettangolare di m 2,60 (E-W) per m 0,55 (N-S), profonda cm 35 con fondo pianeggiante, colmata con terreno bruno-grigiastro, maculato con grumi argillosi (fig. 20). Vi erano ancora *in situ* frammenti di tegoloni che in origine potevano comporre una cassetta di cm 50x40 posta al centro della fossa. A m 0,90 ad est e a m 0,60 ad ovest, vi erano due piccole buche inzeppate da ciottoli spaccati e frammenti di tegoloni che dovevano contenere due olle di cui rimaneva solo l'impronta. Non si sono rinvenute ossa combuste, ma solo pochi frammenti ceramici sparsi, benché la fossa tombale si trovasse ad una profondità maggiore rispetto ai segni lasciati dalle lame dell'erpice. Un'ulteriore conferma della spoliazione subita dall'intera necropoli. Sette piccole buche, che potrebbero aver contenuto vasi-offerta e che sono state trovate vuote, le facevano corona sul lato orientale.

- I reperti della Tomba 14.

Tra i pochi frammenti rinvenuti si riconosce soltanto 1 frammento di mortaio a listello decorato tipo n. 34.

#### Altre strutture

Un terzo nucleo di strutture, posto quasi al termine della trincea e in corrispondenza con la parte nord dell'area della villa romana di Villa Paradiso, era costituito da due grandi buche circolari di circa m 3 di diametro, in cui si concentravano numerosissimi ciottoli misti ad argilla compatta, grumi di argilla concotta con impronte di incannicciata e numerose scorie di metallo (fig. 21). Sono interpretabili come fosse di abbandono relative a impianti di fusione del

metallo. Indizi di un'intensa attività metallurgica erano stati riscontrati già nei saggi del 1997 effettuati nell'area della villa romana e queste due strutture sembrano confermare l'esistenza di tale attività.



Fig. 21. Struttura di abbandono legata forse ad attività fusorie.

#### BIBLIOGRAFIA

- AIROLDI F., 2001, *Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno in Contributi di archeologia*, 1, in M. SANNAZARO (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Atti delle Giornate di studio, Milano 25-26 gennaio 1999: 115-123.
- FORTUNATI ZUCCALA M., 1984, *Orio al Serio (BG). Scavo di una cisterna tardoromana*, in *NOTIZIARIO 1984*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 71-72.
- LAMPUGNANI P., 1999-2000, *Cornate d'Adda (MI), località Villa Paradiso. Interventi di scavo archeologico*, in *NOTIZIARIO 1999-2000*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 181-185.
- LAMPUGNANI P., 2004, *Indagine preliminare. Gli scavi in L'eternità di Cornate d'Adda. Scavi archeologici dal 1995 al 2003*, 1ª ed. MCG: 44-68.
- MASSA S., 1997, *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Comune di Salò, Museo Civico - Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano.
- NOBILE I., 1992, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, in *Archeologia dell'Italia Settentrionale* 6, Como.
- PASSI PITCHER L., 1983, *Vizzola Ticino (VA), loc. Foresta Fugazza. Cisterna antica* in *NOTIZIARIO 1983*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 64.
- SIMONE ZOPFI L., c.s., *Cornate d'Adda (MI), località Villa Paradiso, Cascina dei Preti e Cascina dei Frati. Cisterna e necropoli romane*, in *NOTIZIARIO 2005*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

[laura.simone@beniculturali.it](mailto:laura.simone@beniculturali.it)